

IL LABIRINTO FELLINI

Una mostra per ritrovare l'emozione di perdersi nelle sue invenzioni

Non voglio dimostrare nulla, voglio mostrare

Federico Fellini

Il labirinto rappresenta e riunisce in sé, unificandoli, una gran quantità di simboli antichi e radicati nella nostra coscienza sin dai suoi albori: dal 'viaggio iniziatico' alla 'discesa agli Inferi', alla 'ricerca della conoscenza'. Il labirinto è un archetipo importante nella storia umana e quello di Creta è solo il più famoso di una serie di labirinti che da sempre, benché sotto varie vesti e differenti aspetti, hanno accompagnato l'evoluzione dell'uomo. Il simbolo del labirinto è una costellazione di significati e molti tra i più significativi scrittori del nostro tempo, Kafka, Joyce, Borges hanno visto nel dedalo un'immagine efficace per descrivere il mondo.

Il labirinto, spazio indefinito e cangiante, ricorre spesso nell'opera felliniana: dalle camere del Palazzo Odescalschi de *La dolce vita*, dove la nobiltà romana e Marcello iniziano un lungo e stordente cammino verso l'alba, all'immenso casale di campagna di 8 ½, spazio primigenio e fondativo del ricordo, costellato di camere da letto, alla villa-dedalo di Susy in *Giulietta degli spiriti*, dall'intrico di strade dove si perde Toby Dammit nell'episodio di *Tre passi nel delirio*, al labirinto vero e proprio dove si cela il Minotauro e alla Suburra del *Fellini Satyricon*. Perfino l'aureola di asfalto che circonda la Città Eterna, l'anello della tangenziale della splendida sequenza di *Roma*, non è un luogo del moderno, bensì forse un labirinto senza uscita, che si conclude in un ingorgo gigantesco davanti al Colosseo. Sempre trasformato, il labirinto ritorna - in tutti i suoi ultimi film - come luogo dove si smarrisce il senso del tempo e dello spazio, il paesaggio sommerso dalla nebbia in *Amarcord*, la villa di Katzene ne *La città delle donne* (in particolare alla sala-cimitero dove sono conservate le registrazioni e le fotografie delle sue conquiste femminili) il ventre labirintico del Moloch-Tv in *Ginger e Fred*, lo spazio sottostante il palco dove Roberto Benigni rimane prigioniero ne *La voce della luna*.

Il labirinto è uno spazio che, nella sua natura fantastica e illusionistica, richiama i movimenti della memoria e della fantasia. Non a caso questo spazio di mistero e sogno, diviene una costante dopo *La dolce vita*, ossia quando Fellini infrange la linearità del racconto e, accentuando la componente evocativa, onirica e frammentaria dei suoi film, individua una forma narrativa più personale e appropriata alla sua nuova idea di cinema. Non è certamente casuale che tra i 'famosi' incontrati nei suoi sogni ci sia proprio Borges, maestro dei labirinti.

L'opera stessa di Fellini, piena di rimandi, di personaggi, luoghi, situazioni che riappaiono di film in film, può essere letta come un labirinto, cosperso di trappole e false piste che Federico ha sparso nelle sue interviste. A iniziare dalla sua biografia, che per molti anni, soprattutto all'inizio del suo successo internazionale, Federico stesso ha provveduto a riempire di falsi episodi, come la fuga dal collegio, per raggiungere un circo....

Fellini è l'unico autore che può affermare del primo film di cui ha un ricordo da spettatore: "Qual è stato il primo tra i primi? Sono sicuro di ricordare con esattezza perché quell'immagine mi è rimasta così profondamente impressa che *ho tentato di rifarla in tutti i miei film*. Il film si chiamava *Maciste all'inferno*. L'ho visto in braccio a mio padre in piedi tra una gran calca di gente con il cappotto inzuppato d'acqua perché fuori pioveva. Ricordo un donnone con la pancia nuda, l'ombelico, gli occhiacci bistrati lampeggianti. Con un gesto imperioso del braccio faceva nascere attorno a Maciste, anche lui seminudo e con tortore in mano, un cerchio di lingue di fuoco". La visione del film, oggi, è ancora più sorprendente e sembra essere una classica trappola all'interno di un labirinto: *Maciste all'inferno*, realizzato quando Fellini aveva sei anni è ... un film felliniano, per le invenzioni, la rappresentazione giocosa dell'universo femminile, per la vastità delle scenografie: spesso si ha l'impressione di trovarsi in un film diretto da Federico.

Il nostro Labirinto Fellini si compone di due parti che, pensiamo, si possano nutrire vicendevolmente, offrendo agli spettatori, nell'insieme, un'occasione unica di riavvicinarsi all'opera di Fellini.

La grande Parata, curata da Sam Stourdzé per lo Jeu de Paume, dopo anni di ricerche e di approfondimenti, analizza la nascita e lo sviluppo del mito felliniano liberandosi dall'approccio cronologico per avvicinarsi al regista attraverso le sue ossessioni: quelle che lo hanno ispirato, il suo immaginario onirico, le scene, le location e i backstage dei film, l'iperproduzione iconografica della cultura popolare contemporanea.

Le *Invenzioni* di Dante Ferretti e Francesca Loschiavo, due artisti che hanno a lungo collaborato, intimamente con Fellini, è un atto d'amore, privo di nostalgia, a partire dall'uso della location, la Pelanda, utilizzata da Fellini per un episodio di *Bloc notes di un regista* e da Sergio Leone per una sequenza di *C'era una volta in America*. Con i suoi spazi antichi e moderni, cinquemila metri quadrati dove evidenti sono le tracce del passato, gli ambienti che si intrecciano tra interno e esterno, un luogo ideale per accogliere le scenografie felliniane rivisitate da Ferretti e Loschiavo, rispettando due regole oniriche care a Federico, la dilatazione dello spazio, l'utilizzo di misure eccessive e la cancellazione dei dettagli, delle minuzie che i sogni cancellano. Due norme che vanno contro la regole della fedeltà nella ricostruzione.

Una installazione che viaggia sull'evocazione. Si entra fotografati dai paparazzi della *Dolce vita*, un film tutto costruito su episodi 'raccontati' dai rotocalchi di quegli anni, poi, subito dietro un percorso sacro, con il confessionale di 8½ e immagini religiose che attraversano molti film di Fellini, un percorso profano, nella suburra *Satyricon* e nei casini di *Roma e Amarcord. I Vitelloni* (Fellini e Ferretti condividono una comune origine 'adriatica' e spesso Ferretti ha affermato che per questo i loro ricordi d'infanzia si sovrapponevano), le luci de *La Città delle Donne*, il toboga che porta in una nuova dimensione, l'ebbrezza, il mistero, la femminilità della testa ghiacciata di Venusia del *Casanova*, il mistero la natura il passato, il futuro, il rinoceronte di *E la nave va...*, inizio e fine del labirinto.

In questo momento di profonda difficoltà del cinema italiano, ricostruire alcune scenografie di Fellini è stato come tornare alla fonte del mito. Giovanni Gianese, scultore che ha appreso da Fellini l'utilizzo del polistirolo per le scenografie del cinema, ha ricostruito, a distanza di ventisette anni, il rinoceronte de *E la nave va...*, utilizzando lo stesso disegno, le stesse dimensioni. Ferretti dice che essere scenografo di Fellini richiedeva "entrare nella sua capoccia, stare lì dentro, convivere con il suo cervello, poi uscire da un orecchio e cominciare a lavorare". Se l'orecchio era la porta d'ingresso e d'uscita del 'capoccia' di Federico, allora l'entrata e l'uscita di questa mostra, simbolicamente sarà l'orecchio del rinoceronte, che è molto particolare, quasi un corno, ma anche uno scivolo, difficile di ricostruire. Gianese ci ha lavorato a lungo, allora come oggi, con un risultato stupefacente.

Chi è dunque Fellini? Questa mostra tenta di suggerire delle interpretazioni, offrendo chiavi di lettura ed emozioni, in un percorso complesso, dove lo spettatore potrà perdersi, ritrovando un proprio Federico. Il faro, lo chiamava il mondo della professione cinematografica, per la sua autorevolezza e preveggenza. A vent'anni dalla sua morte, continua a illuminarci con le sue invenzioni, tanto da apparirci spesso un contemporaneo o comunque quello che meglio di tutti sa indicarci come uscire dal labirinto del nostro presente. Con genio, ironia e bellezza.

Un allestimento che induce a perdersi nel Labirinto Fellini non poteva avere, abbiamo creduto, un catalogo nel senso più usato del termine, un catalogo che illustra l'ordine e la qualità delle opere esposte. Abbiamo preferito accompagnare questo libro 'leggero', fatto di conversazioni e riflessioni, con un doppio dvd che offrì film e materiali felliniani rari e a lungo introvabili. *Block-notes di un regista*, unico film nato da una commissione americana, un 'dietro le quinte' del lavoro di Fellini nella forma di una totale messa in scena di quello stesso disvelamento. La prima intervista filmata concessa da Fellini, quel *Fellini* realizzato nel 1960 dal futuro regista André Delvaux, illuminante nel racconto delle 'bugie' che il maestro dichiara con sorniona impudenza all'intervistatore.

Fellinikon e *Ciao, Federico!*, sorprendenti e ironici viaggi nelle riprese del *Satyricon* firmati da Gideon Bachmann. E ancora documenti preziosi e inediti, che insieme ai contributi originali di Dante Ferretti e Sam Stourdzé consentono di avventurarsi dall'interno nel 'laboratorio Fellini'. Nel labirinto, dunque, dove ha preso vita una realtà nuova, così nuova da meritarsi un nome: felliniana.

Gian Luca Farinelli